



**Dal 1906 la voce
del Centro
Sportivo Italiano**

Presidenza Nazionale
Via della Conciliazione, 1
00193 Roma
tel. 06 - 68404550
fax 06 - 68802940
www.csi-net.it
csi@csi-net.it



blocknotes

**Beachvolley a Potenza
Inaugurata l'Arena
dedicata a Marisol**

Ieri pomeriggio a Potenza, nella cornice del Parco Baden Powell, si è aperta ufficialmente l'Arena Marisol, un campo da beach volley intitolato all'atleta potentina, Marisol Lavanga scomparsa nel marzo 2019. Circa un mese fa per omaggiarla, nel giorno del suo 19° compleanno, intorno al campo da beach volley - uno dei suoi sogni più grandi - si erano ritrovati parenti e amici e le tante associazioni vicine alla famiglia Lavanga. Insieme per piantare un mandarolo e 19 piantine di lavanda, un modo per far fiorire l'Arena e renderla un simbolo di bellezza e socialità nella città lucana. Ieri la benedizione del campo, senza nastri da tagliare, ma con tanti ragazzi che hanno ricordato il dolce angelo sorridente, giocando.



di Alessio Albertini

Carissimo Csi, oggi la campana suona anche per te

Un autore americano ricordava che la morte di ogni uomo impoverisce sempre un po' l'umanità e quindi invitava a non domandare per chi stava suonando la campana, nel suo tintinnare a lutto, perché "essa suona anche per te". Durante i giorni terribili della pandemia qualcuno ha preferito evitare i rintocchi dal campanile: troppo numerosi ogni giorno e inquietanti per le solitudini nascoste in quelle difficili giornate. Però, poi, ci sono morti inaspettate che nel loro silenzio suonano per risvegliare le coscienze, invitano a sentirsi coinvolti nello stesso dolore, anche se lontano, e interrogano la nostra libertà. È il caso di Stefano, ragazzo solare di 13 anni che amava il calcio, precipitato per trenta metri in un pozzo nel parco di Gori-

zia. Una tragedia che lascia nel dolore e nel silenzio un'intera città, oltre i suoi famigliari. Vorrei sentire questa giovane vita vicina alla nostra Associazione e permettere che la campana della sua morte svegli e rinvigorisca la nostra missione. Stefano è morto tragicamente durante un centro estivo. In un momento in cui tanti, troppi, sono concentrati sulle ripartenze economiche, sportive, politiche, industriali c'è qualcuno che è anche preoccupato di non lasciare soli i ragazzi. Nonostante le difficoltà che il Covid ha creato e imposto, la comunità diocesana di Gorizia si è impegnata a stare vicino alle famiglie prendendosi a cuore la gioia, la festa, il gioco, il tempo libero di tanti ragazzi. Così anche in tante altre parti d'Italia sono numerosi i volontari che hanno orga-

nizzato i centri estivi. Anche il Csi non si è tirato indietro e ha promosso, come sa fare, attività capaci di regalare sorrisi e offrire prossimità. E Safe Sport Summer ne è un esempio. Esempio di come è possibile offrire la gratuità del volontariato per arricchire un territorio e la vita degli altri. E quanto ce n'è bisogno in questi tempi! Stefano era anche un calciatore dell'Azzurra Gorizia. Forse nessuno sa quante reti ha segnato in carriera, qual è il numero delle sue presenze, ma tutti ora sanno che il 28 ottobre dello scorso anno si è reso protagonista di un bel gesto di FairPlay, rinunciando ad un facile gol per andare in soccorso del portiere avversario. Dobbiamo imparare un po' tutti che ai ragazzi sta più a cuore poter giocare che vincere a tutti i costi, e hanno voglia di incontra-

re qualcuno che insegni loro che ciò che impari sul campo lo puoi trasferire nella vita. Ricordatelo papà e mamma, allenatori, dirigenti e anche tu Csi che vuoi impegnarti ad educare attraverso lo sport. Stefano è morto mentre stava partecipando ad una gara di orienteering, una disciplina sportiva dove ogni allenatore è invitato a non perdere nessuno. "Nessuno deve restare indietro" è lo slogan che si sente ripetere spesso in questi tempi di ripresa. Anche il Csi vuole far proprio questo invito perché tutti hanno il diritto di giocare, divertirsi, stare con gli altri e provarci. Non ci interessano i campioni ma le loro vite. Allora stiamo attenti quando suonano le campane, non sono solo il sottofondo di un lutto, ma una direzione per il nostro impegno.

Sosteniamo un'idea sorretta anche dalla fede cristiana: quella che apre il cuore alle povertà educative di tanti giovani che possono praticare attività solo nella gratuità materiale

DI FELICE ALBORGHETTI

È una partita lunga quella estiva che si sta giocando verso la prossima promulgazione della riforma dello sport. Siamo ai tempi supplementari; epocali, magari non come quelli di Italia Germania 4-3 di cinquant'anni or sono, ma forse più indelebili per i tratti con cui saranno segnati gli sportivi nel futuro. Va infatti dato atto al Ministro Vincenzo Spadafora di aver offerto un'ampia disponibilità di ascolto agli Enti di Promozione Sportiva, in vista del varo della Legge Delega di riforma dello sport previsto per le prossime settimane, segnale evidente della sua volontà di regolamentare un settore molto ampio sul quale la prima versione del testo era rimasta un po' nebulosa. Innanzi alla sua richiesta di formulare poche proposte, chiare e circostanziate, su cui vi era ampia disponibilità di accogliimento, gli Enti di Promozione Sportiva nei giorni scorsi hanno, ancora una volta, fallito il gol più facile, in una riunione certamente non all'altezza della situazione. Al conseguente invito di produrre emendamenti scritti, un'azzardata quanto improbabile alleanza ispirata da interessi politici ha portato alcuni Enti ad autoproclamarsi estensori unici di una bozza di proposte, escludendo da ogni concertazione il Centro Sportivo Italiano, e producendo un documento che, contrariamente a quanto richiesto dal Ministro e ancor prima concordato, di fatto è andato a stravolgere l'impianto complessivo del provvedimento, così come era stato disegnato dall'Ufficio Sport del Governo. «E-

Logiche di convenienza? Il Csi non è rimasto in gruppo con altri enti, ma con coraggio ha alzato la voce a difesa di chi non ce l'ha

culturale, etico e sportivo della Nazione, convinto che nel mondo dello sport "regolamentato", debbano trovare spazio tutte le sue possibili declinazioni: dalle squadre amatoriali, ai vivai giovanili, alla attività per anziani, alle palestre e alle piscine che sono un po' "al limite" dell'attività commerciale. Tutti soggetti che vanno accertati da regole, da obblighi assicurativi, da norme di tutela sanitaria, ma anche da opportunità di sostegno, come la recente pandemia ci ha insegnato. In questo contesto, pensiamo che il "Registro" del Coni, per la valenza fiscale che possiede, dovrebbe rientrare sotto il diretto controllo dello Stato, e che

in esso debba essere creata una sezione speciale di soggetti giuridici, i quali, pur nella totale e reale assenza di finalità di lucro, lavorano attraverso lo sport per l'educazione e crescita dei giovani, spesso nelle periferie sociali del nostro Paese, senza discriminazione di capacità, di ceto sociale, e di condizioni economiche». È facile cogliere il riferimento agli oratori, alle parrocchie e agli enti morali, riconosciuti dalla Legge dello Stato (206/2003), che tra qualche giorno compirà ben 17 anni. A questi si aggiungano anche i Centri Sportivi Scolastici, che svolgono laicamente un ruolo

Il presidente del Csi, Bosio, sulla riforma dello sport, scrive al Governo, motivando la proposta autonoma basata su educazione, accoglienza, crescita dei giovani, periferie sociali. Senza discriminazioni



Il presidente Vittorio Bosio

similare. Prosegue Bosio: «Tutte queste realtà hanno ogni requisito per essere iscritte nel Registro Asd, tranne quello della democraticità poiché il Legale rappresentante non è eletto bensì nominato da una autorità civile o religiosa. Ma, del resto, nemmeno l'amministratore unico di una Ssd viene eletto. Tuttavia la storia ci sta insegnando che se onestamente impegnati, insieme le soluzioni si possono trovare».

Non è tutto però.

«Sono tanti anni che dal Coni aspettiamo questa sezione speciale: dai tempi della presidenza Petrucci a quelli di Malagò è stata una perenne rincorsa alle promesse non mantenute. Ci aspettavamo perciò, soprattutto da quegli Enti di Promozione Sportiva che propugnano lo sport di tutti, che teorizzano l'azione sociale ed educativa o che si proclamano di ispirazione cristiana, la forte adesione ed il so-

stegno ad una idea che davvero realizza nel concreto lo sport di tutti e sostenuta, per chi crede, anche dalle forti motivazioni della fede cristiana, quella che apre il cuore alle povertà educative di tanti giovani che possono praticare sport solo nella gratuità materiale. Questo, per noi è lo "sport di tutti": non solo delle palestre, non solo dei più bravi, non solo del giro di denaro, ma lo sport di una infanzia comune e spesso dimenticata. Ma questo è lo "sport di tutti" solo per noi». Ha forse il timore che alcune logiche di convenienza e di accreditamento politico, forse un vecchio anticlericalismo mai sopito, una incessante sete di leadership, oltre a dinamiche economiche e chissà cos'altro abbiano creato delle contraddizioni?

«Sì, certo e molto forti. Noto che chi teorizza lo sport di tutti ha eretto una barricata ideologica escludendo proprio i "tutti", di qualunque ceto ed etnia fossero, chi sostiene l'infanzia ha escluso le scuole, chi si infarisce di azione sociale ha girato le spalle ai figli della gente comune, chi proclama un'ispirazione cristiana ha chiuso gli occhi, le orecchie e le porte alle parrocchie e agli oratori. Poi magari a settembre, dopo avere scelto di negargli di-

Vogliamo promuovere non solo i più bravi o le palestre, non solo il business, ma anche l'interesse di un'infanzia comune e spesso dimenticata

ritti sacrosanti, chiederà loro di affidarsi nuovamente in nome della comune radice cristiana».

E quindi presidente?

«A queste logiche il Csi non si è piegato e non lo farà in futuro. Non è rimasto nel gruppo degli Enti, ma con coraggio cristiano ha alzato la voce a difesa di chi non ce l'ha. Ecco il motivo per cui il Csi non ha firmato il documento degli altri Enti e avanza proposte che non contraddicono il documento in oggetto, ma lo completano e lo semplificano».

Non trova che potrebbe essere una sconfitta?

«No. Affatto. Questa è la sfida del Csi e del mondo che rappresenta, ma è una sconfitta della promozione sportiva, piegata ancora alla ipocrisia delle convenienze, dell'opportunismo. Mi auguro che il Ministro Spadafora colga l'importanza della posta in gioco, non solo perché le sue richieste sono state travisate o perché la sua legge potrebbe essere stravolta da chi vuole giocare al "piccolo politico", ma soprattutto perché la sua storia personale e umana parla di forte attenzione alle politiche rivolte ai giovani, all'infanzia difficile, alle povertà educative, all'impegno concreto nelle periferie sociali del nostro Paese, all'accoglienza verso tutti».

Perciò quali auspici dal Csi?

«Ci aspettiamo dal Ministro la giusta attenzione affinché non si verifichi l'espulsione di una parte fondamentale dello "sport di tutti", quali gli oratori e le scuole, dinanzi alla tutela dello sport solo di chi ha soldi. Allo stesso modo, Spadafora conosce da tempo il Csi e la sua attenzione verso la tutela dell'infanzia e dei giovani, soprattutto quelli che, non

inquadri nelle società federali, vivono lo sport nelle periferie sociali. Siamo perciò certi della sua sensibilità verso questi ragazzi e i loro educatori, così come siamo convinti che con poche e semplici attenzioni, questa Legge potrà diventare davvero un punto di svolta di elevato valore etico per il futuro dello sport e anche per il mondo che il Csi rappresenta e anima da sempre». Ora la palla, il fischietto e il tacchino delle ammonizioni e degli allontanamenti sono tutti nelle mani del Ministro dello Sport. Sperando si vada nel rigore istituzionale, e non "ai rigori" ad oltranza.

Il Governo faccia attenzione al rischio di escludere quella parte essenziale dello sport di base, quali oratori e scuole